26ª Domenica Ordinaria 27 settembre 2020

CHE VE NE PARE?
CHI DEI DUE HA COMPIUTO LA VOLONTÀ DEL PADRE?

Oggi, **il Vangelo** ci spinge ad integrare fede e vita, a viverlo e attualizzarlo nelle nostre scelte non con la lingua e a sole parole, ma con i fatti e nella verità, spronandoci ad essere disponibili e capaci di cambiare, per lasciarci ri-orientare sempre dalla Parola che deve illuminare e animare tutta la nostra esistenza.

I nostri ripetuti "*No*" non scoraggiano Dio, il Quale non si dimentica mai che è nostro Padre e non si stanca mai di chiamarci figli e sempre ci chiede di rispondere 'sì' al Suo amore, anche dopo i tanti nostri 'no', il 'Sì' decisivo che ci apre al *ravvedimento* e al *pentimento* per convertirci a compiere la Sua volontà, che è la nostra salvezza.

Nella **prima Lettura**, il Signore Dio, per bocca del Suo profeta, Ezechiele, ci richiama alla nostra *responsabilità personale* nella vita di fede, aprendoci alla Sua misericordia nel donarci sempre *nuove possibilità* di pentirci, di allontanarci dal male e convertire la nostra vita nella piena adesione al Suo volere. Ezechiele corregge e ribalta, nel suo insegnamento profetico, la radicata concezione della Comunità che applicava il *principio di retribuzione* secondo la responsabilità collettiva e introduce e riafferma il *principio della responsabilità etica individuale*, già espresso con forza e chiarezza da Geremia (31,29), da 2 Re (14,6) e dal Dt (24,16; 30,15): "*ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato*".

Paolo inizia la **seconda Lettura** rivolgendo una *esortazione* ai *Dirigenti*-responsabili della Comunità di Filippi, a non lasciarsi tentare dall'ebrezza del comando, imitando e partecipando alla "autorità" e "sovranità" di "*Cristo che è il Signore*" (v 11) di tutti e su tutto, per farLo 'agire' e 'vivere' in loro ed 'avere' e vivere i Suoi stessi sentimenti e seguire i Suoi insegnamenti con i fatti.

La **via è quella dell'umiltà e della carità**, che ha spinto Gesù Cristo, che è Dio, spogliando Se Stesso dai privilegi divini, ad abbassarsi ad essere uomo, da Signore e Padrone si fa servo di tutti e '*per questo*', Dio Lo ha 'innalzato', quale Signore glorioso ed assoluto, su ogni creatura *terrena* e *celeste*. Questo *Inno Cristologico*, nel suo dinamismo salvifico (*umiliazione* - esaltazione; *abbassamento* - innalzamento) è il fondamento di ogni Cristologia, Teologia ed Ecclesiologia.

Prima Lettura Ez 18,25-28

Ascolta casa d'Israele: non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?

Ezechiele, nel suo Libro, si differenzia dagli altri Profeti, sostenendo che la Storia di Israele (in Egitto, nel deserto e in Canaan) sia stata *storia di continue infedeltà* e, perciò, di fallimenti e di morte.

In tutto il Capitolo 18, detto della '*Responsabilità Personale*', Ezechiele vuole e cerca di correggere la 'teologia' tradizionale che attribuiva l'avvilente e mortificante presente degli esiliati, quale conseguenza inevitabile delle infedeltà commesse dai Padri, i quali *'hanno peccato e la pena è toccata a noi, figli; i padri hanno mangiato l'uva acerba e i denti dei figli si sono allegati' (Ez 18, 2;* Ger 31,29): così continuavano a *mormorare* gli Israeliti, accusando Dio di non essere giusto perché lascia impuniti i veri colpevoli (i Padri) e la fa pagare agli innocenti che siamo noi!

Il Profeta interviene, in nome del Signore, con coraggio e con chiarezza, e, senza esitazione, afferma il *principio della responsabilità personale*: 'colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità' (18,20).

Ognuno, perciò, deve mettersi responsabilmente davanti al proprio peccato che conduce alla morte e deve riflettere e fare ritorno al Signore Dio, il Quale sempre offre la possibilità di convertirsi dalla malvagità ed iniquità per sfuggire al castigo e alla morte e ritornare a vivere.

Alla 'casa di Israele', che continua ad accusarlo di ingiustizia nel Suo agire per aver fatto ricadere su di essa le colpe e i peccati dei padri, Dio, per bocca del Profeta, risponde: "*Non è retta la Mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?*" (v 25b), e

offre subito una nuova possibilità di salvezza e di una vita nuova: "*Convertitevi dalla vostra condotta malvagia e non morirete e vivrete*" (vv 27-28).
Non è il *modo* di agire del Signore, dunque, ad essere sbagliato e ingiusto, ma il *modo* di pensare degli Israeliti, prigionieri della mentalità fatalistica, la quale attribuisce la loro presente situazione fallimentare alle colpe dei Padri, e nulla fanno per cambiare. Gli esuli e superstiti devono, perciò, sentirsi chiamati a rispondere *personalmente* delle proprie colpe e infedeltà. Ognuno, infatti, risponderà *personalmente* dei propri errori e infedeltà e non di quelli che commisero i loro padri. Ed ecco il retto e giusto agire del Signore Dio (v 25): '*Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, egli muore a causa del peccato che ha commesso*' (v 26), mentre, '*se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso*' (v 27) e, se dopo aver riflettuto, egli '*si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà*' (v 28).
A questo popolo ribelle e mormorante, il Signore Dio, che vuole e dona la possibilità e il tempo affinché il peccatore rifletta, si penta e si allontani dalle colpe commesse, si rivolge per mezzo del Suo profeta e lo invita a convertirsi dalla sua condotta infedele e dal suo modo di agire *iniquo* e *malvagio* per evitare la morte, che da questi loro peccati è causata, e ritornare a vivere. Tutto, dunque, dipende da noi peccatori a lasciarci raggiungere e accogliere l'amore misericordioso di Dio, il Quale '*non ha piacere che il malvagio muoia*' (v 23), ma, al contrario, che si ravveda e '*si converta dalla sua condotta perversa e viva*' (Ez 33,11).

Salmo 23 **Ricordati, Signore, della Tua misericordia**

Fammi conoscere, Signore, le Tue vie,
insegnami i Tuoi sentieri.
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei Tu il Dio della mia salvezza;
io spero in Te tutto il giorno.
Ricordati, Signore, della Tua misericordia
e del Tuo amore, che è da sempre.
I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare: ricordati di me
nella Tua misericordia, per la Tua bontà, Signore.
Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori
la via giusta; guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la Sua via.

L'Orante nel Salmo, che fa parte del genere delle '*Lamentazioni Individuali*', invoca il Signore, che riconosce come '*il Dio della sua salvezza*' e nel Quale professa di sperare, 'tutto il giorno', di poter essere ammesso a conoscere le Sue vie (la Sua volontà) e di essere istruito e guidato a seguire i Suoi sentieri per eseguire, nella fedeltà, tutti i Suoi voleri.
Riconoscendo, infine, con umiltà, sia i peccati della sua gioventù sia tutte le sue ribellioni, fa appello alla Sua misericordia e al Suo perdono, confessando che il Suo amore è infinitamente più grande di tutte le sue miserie.
Nell'appello a Dio perché si ricordi della Sua fedeltà gratuita e della Sua misericordia, che 'sono da sempre', l'orante riprende e riafferma la bontà e la rettitudine del Signore che concede al peccatore di riflettere e di convertirsi dalla sua malvagità per tornare a vivere (cfr prima Lettura).

Seconda Lettura Fil 2,1-11
Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo obbediente fino alla morte di croce

In sintesi:
vv 1-5: I Cristiani sono chiamati a vivere *di* Cristo e imitare i Suoi stessi sentimenti di amore e di compassione, nella gioia del comune sentire, unanimi e concordi nella stessa carità, nelle sue molteplici manifestazioni (chiaro è il collegamento con l'Inno alla Carità di 1 Cor 13).
vv 6-11: *Inno Cristologico* sull'Incarnazione ed Esistenza obbediente del Figlio, dal Suo 'abbassamento' fino alla umiliazione della morte di croce (vv 6-8), al Suo 'innalzamento', da parte del Padre, a Signore dell'Universo sopra tutto e sopra tutti, 'perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi e ogni lingua proclami: "*Gesù Cristo è Signore*", a gloria di Dio Padre' (vv 9-11).

Dunque, ecco le *due unità* della Pericope: la calorosa esortazione dell'Apostolo ai Filippesi e in particolare ai dirigenti-responsabili, all'*umiltà* e alla *fraternità*, quale consolazione, conforto e gioia nel

suo essere in catene (carcere) per Cristo, liberandosi dall'egoismo, che è sorgente di discordia, di rivalità e vanagloria, per *camminare insieme* e vivere nella concordia e nella sintonia e unanimità di intenti (vv 1-4).

Il *fondamento* e l'*anima*, per attualizzare quanto richiesto, è la seconda unità, costituita dall'*Inno Cristologico*, che non chiede solo al Cristiano di *imitare* Cristo, ma di entrare in comunione con Cristo, che non solo, dunque, deve essere il Modello da imitare, ma Colui per il Quale *vivere*, con il Quale *operare* intimamente, fino a poter esclamare, con Paolo: '*Non sono io che vivo: Cristo vive in me*' (Gal 2,20).

Questo è il senso profondo, vitale ed efficace dell'accorata esortazione paolina: '*abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù*' (v 5).

L'*Inno Cristologico*, segue lo schema letterario del '*Rito di Intronizzazione*', e nei primi versetti (vv 6-8) descrive Cristo, il Quale, dall'altezza sublime di essere il Figlio di Dio, nella quale poteva rimanere (v 6), sceglie di inabissarsi nella nostra miseria umana, '*assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*' (v 7).

Ma l'abbassamento non si conclude qui! Egli, obbediente al Volere del Padre, si immerge nella nostra natura e tocca il fondo nella morte, fino al punto più profondo del Suo 'abbassamento' (*svuotamento* della Sua condizione divina), subendo la morte, e la morte in croce (v 8). Al profondo inabissamento del Figlio, per obbedienza al Suo *Disegno Salvifico*, corrisponde la pronta e definitiva '*Esaltazione*' da parte del Padre, il Quale 'per questo' *Lo esalta* e *Lo innalza sopra ogni cosa, al di sopra di tutto e di tutti, donandogli 'il nome che è al di sopra di ogni nome*', che viene proclamato da tutte le lingue: 'Gesù Cristo è Signore' (v 11), il *Kyrios*, che manifesta la Gloria e la Signoria di Dio Padre.

Vangelo Mt 21,28-32 **Figlio vai a lavorare oggi nella vigna. Non ne ho voglia. Ma poi si pentì e vi andò!**

Gesù ha appena scacciato i venditori dal Tempio (Mt. 21,12-17). Le autorità e i capi dei 'gruppi' religiosi del giudaismo Lo interrogano per coglierlo in fallo e per screditarlo (Mt 21,23 ss).

I sommi sacerdoti e gli anziani gli pongono, anzitutto, la domanda sull'origine e 'validità' della Sua autorità che legittima la Sua severa condanna del Tempio (Mt 21,23-27). Gesù risponde, affermando l'origine divina del Suo potere-autorità e mostra, senza reticenze, che il vero problema sta nel rifiuto a compiere la volontà di Dio da parte dei Suoi interlocutori, i quali non vogliono e, perciò, rifiutano il messaggio del Regno che Egli vuole donare nelle tre Parabole, incentrate sul tema del netto e perseverante rifiuto: quella di oggi, riguardante il differente comportamento dei due figli (21,28-32); quella dei vignaioli omicidi (Mt 21,33-45), e quella della chiamata del re al grande banchetto di nozze del figlio (Mt 22,1-14).

Gli interlocutori, che sono gli stessi del brano precedente riguardante il Battesimo del Battista, sono tutti mossi, non da sincera disponibilità ad ascoltare Gesù, ma solo dal desiderio di poterLo cogliere in fallo, nascondendosi dietro una ipocrita ricerca della Volontà di Dio.

Ma, Gesù li smaschera prontamente, con due domande: la prima "*Che ve ne pare?*" (v 28a), che introduce la Parabola sul comportamento di due figli; e una seconda "*Chi dei due ha compiuto la volontà del Padre?*" (v 31), che conclude l'applicazione del messaggio della Parabola ai Suoi oppositori.

La Parabola di oggi 'dei due figli', dei quali uno dice 'no' per poi trasformarlo in un 'sì'; mentre l'altro dal 'sì' a parole, passa al 'no' nei fatti (Mt 21,28-32), insieme con quella dei '*Vignaioli omicidi*' (Mt 21, 33-44) e del '*Banchetto nuziale*' (Mt 22,1-14), smaschera l'incredulità e condanna il conseguente rifiuto da parte dei *capi dei sacerdoti* e *degli anziani del popolo*, identificati nel figlio che dice 'sì' e, poi, non va a lavorare nella vigna, mentre i peccatori, pubblicani e prostitute, sono individuati nel figlio che dice '*no*' e, poi, pentitosi, va a compiere quello che gli era stato richiesto!

Solo l'Evangelista Matteo riporta questa Parabola perché vuole far comprendere agli oppositori di Gesù, che il Suo Vangelo, è annunciato ai pubblicani e ai peccatori perché lo hanno creduto e accolto, mentre i Capi dei sacerdoti e gli Anziani del popolo, continuano a rifiutarlo e a opporsi.

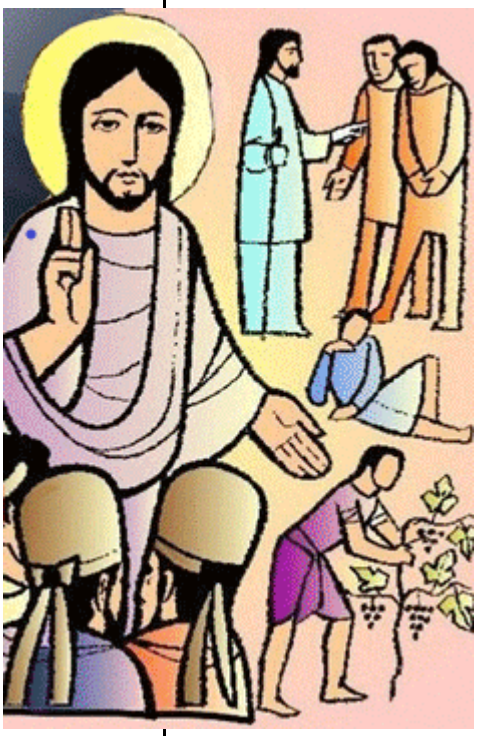
Con questa Parabola, Gesù vuole anche rispondere agli Scribi e ai Farisei, i quali '*dicono e non fanno*' (23,3), e, credendosi 'giusti', '*si scandalizzavano*' e protestavano contro i Suoi

discepoli, perché Egli *frequentava* e *mangiava* con i pubblicani e peccatori (Mt 9,10-11).

'***Chi dei due figli ha compiuto la volontà del Padre***'? (v 31). La risposta non può essere che una: compie la volontà del padre il figlio, che ha detto, *a parole,* 'non ne ho voglia', ma poi, *nei fatti*, 'si pentì e vi andò' (v 29). L'opposto dell'altro che, solo a parole, dice sì, ma nei fatti ha disobbedito.

Nell'agire ipocrita e bugiardo di questo figlio *sono identificati* i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo, i quale conoscono assai bene la Legge, la insegnano 'la dicono, ma non la fanno'! Infatti, quando '*venne a loro Giovanni sulla via della giustizia non gli hanno creduto*' (v 32a) e non si sono pentiti, mentre i *pubblicani* e le *prostitute* gli hanno creduto e si sono convertiti (v 32b).

La figura di questo figlio, che prima dice 'no' e poi, ripensandoci, dice il suo 'sì, fattivo ed efficace, ci vuole insegnare che, con la grazia e il discernimento, nel pentimento e nella conversione, i nostri 'no' possono trasformarsi in gioiosi e convinti 'sì'! Questo perché Dio è Padre paziente, non chiude mai la porta del Suo cuore misericordioso e dona a tutti la possibilità di ricredersi, ripensarci, pentirsi e convertirsi dal 'no' sterile, che rende tristi e cattivi, al 'sì' detto al Suo amore, che sempre perdona e sempre ridona fiducia e possibilità di vita nuova e piena, nella Sua vigna e nella Sua casa.



Dio Padre, ogni giorno, infatti, chiama ciascuno di Noi a lavorare nella Sua vigna, cioè, a vivere da figli che sanno rispondere con gioia alla Sua chiamata, rinnovando la nostra adesione e il nostro 'sì' e pentendoci di aver risposto, qualche volta, '*non ne ho voglia*', per correre a lavorare con fedeltà e gratitudine nella Sua vigna e compiere la Sua volontà, che è quella che ognuno di noi si riscopra quale egli è davvero, Suo figlio, e prenda coscienza dell'impagabile dono e privilegio di essere stati chiamati e mandati a lavorare nella Sua vigna per il Suo Regno!

L'insegnamento conclusivo di Gesù lo afferma, con autorevolezza e severità. Egli, rivolgendosi personalmente e direttamente ai Suoi interlocutori, i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo, i quali, avvitati e chiusi nella loro pretesa di conoscere la Legge e di osservarla e praticarla, hanno detto 'no' al Messaggio del Precursore, che li invita a preparare la via al Signore, rifiutandoLo e non riconoscendoLo come Figlio di Dio, mandato a salvare tutta l'Umanità.

'*Giovanni, infatti, venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute, invece, gli hanno creduto. Voi al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti per credergli*' (v 32).

I *Capi* e gli *Anziani*, che si consideravano conoscenti e osservanti perfetti della Legge, dicono 'sì' a questa e 'no' al Vangelo, che è Cristo Gesù. I peccatori, le prostitute e i pagani, i quali, prima avevano detto 'no', ora, hanno ascoltato l'invito di Giovanni, si sono ravveduti, pentiti e convertiti e hanno creduto e accolto Cristo che ha cambiato loro vita e futuro. Gli Scribi e i Farisei, i Capi e gli Anziani sono credenti *increduli*, perché dicono e non fanno, appaiono e non sono!

Noi, come loro, quando, diciamo 'sì' a parole è quasi sempre un 'no' nei fatti! 'Andiamo a Messa' ma non la celebriamo; quando ascoltiamo, con una certa devozione, la Parola, ma poi non la mettiamo in pratica! Noi che ci professiamo cristiani solo a parole, ma nei fatti siamo senza Cristo e agiamo contro il Suo Vangelo; diciamo di credere in Cristo e di avere i Suoi stessi sentimenti, ma non abbiamo alcuna adesione alla Sua Persona né tanto meno lo lasciamo operare e vivere in noi! Noi che diciamo di pregare, dicendo belle parole, senza relazionarci, però, e senza comunicare con Chi stiamo dialogando. Così crediamo di pregare senza la vera Preghiera, che è comunione, affidamento, ascolto, risposta con i fatti e non solo a parole.

Perciò, '*è meglio essere cristiani senza dirlo, piuttosto che dichiararlo senza esserlo*' (Ignazio di Antiochia).

Da increduli a credenti, dal 'no' al lasciarci salvare, al 'si', frutto della conversione e dell'accoglienza del Salvatore.

Anch'io devo riflettere, riprendermi in mano la vita e conformarla al 'sì' pieno e fedele, al quale devono necessariamente seguire i fatti e frutti, per non avere la sorpresa, al compimento della mia esistenza terrena, di trovarmi davanti l'amara sorpresa di vedere passarmi avanti quanti ho considerato pubblicani e prostitute!

Stampato presso Arcana - Fuscaldo